

nella stagione di Orione in occaso, sotto il pissatile corpo del placido mostro di pana. Tra gli altri uolupticanti miraua una deliziosa uallecula, oue era la delicata sepultura di alma mia. Quale non hebbe Mausolo, con tutto il suo hauere collocata. Essendo dunque io per questo cōtēto & il laniato core cōscio, che gli occhi distrahētilo in qualche di quelle elegatissime parte il dispēsteron moribondo. Niente dimeno non poteua io dicio tanto ifrenare gli amorosi & infiammati sospiri, & tanto celatamente castigare, che io non gli concedesse il suo simulato sono esprimirse.

Per q̄sto cūsi facto accidēte, imediate & lei lacesita dal cōtagioso amore & pcita gli petulci risguardi placidissima (pcipua iuidia al sole), & in me gli cōuertiuā, & p tutto mi sentiuā uno irritoso incēdio pruriēte diffundentise, nelle ime & itersticie parte, & fin p tute le capillare uenule seminariante spargerse. Onde i le sue pclare & isigne facticie cōtinuante p cōtēplare, una melliflua suauitate, & solacio dolce mēte aceruaua. Et qui alchuna fiata colliso da disordinato & iexplēbile appetito, & da focoso & iportuno stimulo grauemēte oppresso, cū piate parole, piene di suauitate & uehemēte pce, secretamente i petrado appetiuā fra me gli desiderati bafsi sochiofi & fluidi, & dolciissimi, cū uibrante (quale uipa) & succulenti ligula, imaginātime di p̄sentire la extrema suauitate dilla saporosa & picciola bocca, spiraculo di odorāte aura, & moscoso spirito, & freschissimo anhelito, & itrare fingēdo nel thesoro latitante di Venere, & iui mercuriato furare gli p̄ciosissimi giogielli dilla parēte natura.

Dique, ome sospirante, da essa diuina matre itorniato me trouai. Et dal fāmigero filiolo circūuallato. Et da si bellissima figura iuaso, tutto hogimai morbofo & ifecto da cūsi isigne circūstantie ornata & decora, & dal capo isochryso illecto, che qualūque capillo mi se offeriuā cōstrigente la queo loro, & cathena, & obfesso da questi torquēti nodi, & dalla plenitate dessi amoeni pabuli, & da morosa dolcecchia uiscosamēte inescato, non ualeua cū qualūque solerte conato ad gli accessorii, & iuadenti ardori, & irritati p̄sieri resistere, & i me il sagittifero amore iforciatosi al tutto me disponeua tāto isupportabile icēdio (expugnata la patiētia) extiguere, & spreta oī repugnāte ragiōe & maturo cōsilio, negli solitarii lochi cū herculea audacia fare isulto, & la diua, & itacta nympha effrenato p̄temptare. Ma prima cū sospirose & p̄carie uoce di pietate impetrabile, & cūsi dire.

Ome diuigena Polia, nel p̄sente p te morire aterna laude io existimo, & la morte piu tolerabile & soaue, & piu gloriosa cū q̄stetue delicate mane & tumidule, mi fia & lultimo fine & iterito. Il p̄che circūfusa lalma da tanti cruciosi ardori, ognhora piu saumēte uegetantise, quella languēte istuando, sencia intermissiōe & pietate lardeno, che nūque mi si lascia p̄ndere una quieta hora ne pace.

Per la q̄le

Per la q̄le cosa, p questa uia uolēdo ad questo icētiuō, & crebro stimolo poner finitiōe. Ecco che daltre piu sauiissimi fochi il cicatricato core mio tuto da capo ad ardere cadētemēte sentiua. Heume come farai quiui Poliphile? Alquāto cogita dilla uiolētia facta a Deianira, & alla pudica Romana, mala & ifelicemēte reusita, & di moltri altri. Cōsidera che gli oipōtēti dii degli terreni amori hano resistētia riceuuto, non che homo lacero, & abiectissimo. Reuoca nella memoria, che oī lōgo tēpo, achi pole aspettare accede, & che gli ferileoni ancora p cōtinuati giorni si se cicuriscono, & ciascuno altro siluatico & scauo aiale, & la granifera formica, ancora p assiduo uiagio quātūque paruissima in duro silice i prime il suo trito, non che una diua forma i humanissimo corpusculo latitāte, p̄ndere debi i se uestigio di seruēte amore, & cūsi obuersato reprobādo cōfutaua tāta noxia, & uexaria passiōe domāte, sperando di cōseguire gli amorosi fructi & cōcupiti effecti & triūphāte agonisma. Nella memoria scisitate le sancte orone, & sacrificii, & libamini, & la extictiōe dilla facola. Negli q̄li diuini officii se, & il suo Poliphilo hauea itēta & pcipua mēte cōmemorato cum p̄cature cōmendaticie, per tanto pensai soffrendo piu efficace mercede, & repenfo, & lo i petrato cōseguire, che cū periculosa i probitate giouare ad gli mei asperrimi languori, & perdere dindi omni speranza.

La nympha Polia auidutasi dil uersicolore dil mio uolto & uariare, piu che la iclyta Tripoliō, ouero teucrion, che tre fiata el dimuta il colore dil suo fior. Et uidētime alterato, & sollicitare certamēte da lo i timo amore tati caldi & sepiculi sospiri, pietosamēte cū sui adulanti risguardi, & tēpestiua, mēte tēperaua, & deliniua gli i petuosi mouimēti & irruēte agitatiōe. Et cū si ne altramēte lalma mia ardēdo, i queste continue fīame, & uribile asperitate amore me stimolaua pacientemēte sperare, che come la phenice araba negli aromatici surculi nellaspecto dil ardente sole accensa, dille aride cinere rinouarse spera.

POLIA APOLIPHILOS VADE, CHENELDESTR VCTO
TEMPIO GLIANTI QVARI EPITAPHII, EGLI VADIA
SPECVLARE, OVE POLIPHILLO VIDE MIRABILE COSE,
ET LEGIENDO VLTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSERPINA
DVBITOE INCAVTAMENTE LA SVAPOLIA HA
VERE DICIO PER DVTA, ET SPAVENTATO ALLEI RI
TORNOE. DA POSCIA IL DIO D'AMORE VENENDO PO
LIA INTRARE CVM POLIPHILLO IN LA NAVICULA
INVITA. IL QVALE CHIAMANDO ZEPHYRON A VIGORON
FOELICI ET NAVIGANDO DA GLI MARINI
DEI ADCVPIDINE GRANDE VENERATIONE GLI FVE
FACTA.